

Il paesaggio dell'Alta Murgia tra riscoperta dei luoghi e nuove pratiche sociali

La costante perdita dei tratti del volto rurale dell'Alta Murgia ha reso, per lungo tempo, questa sub-regione tradizionale della Puglia una terra di nessuno dove ogni attore (singolo e collettivo, pubblico e privato) ha operato in maniera poco attenta rispetto ai valori culturali custoditi nel paesaggio. La costruzione di nuovi legami tra luoghi e comunità ha definito un cambio di rotta che, ancora oggi, sta ristabilendo nuove dinamiche che trovano nella dimensione rurale un codice genetico di riferimento. Il presente contributo, dopo aver tracciato il profilo dell'attuale organizzazione territoriale dell'Alta Murgia, plasmata in modo prevalente dalle attività agro-silvo-pastorali, si sofferma sulla lettura di alcune azioni nate dal basso attraverso le quali lo spazio materiale e simbolico della sub-regione è entrato in nuove pratiche collettive che ne hanno recuperato l'identità dei luoghi e hanno avviato percorsi di patrimonializzazione del paesaggio e della sua memoria rurale.

The Landscape of Alta Murgia between the Rediscovery of Places and New Social Practices. *The constant loss of the rural characteristics of Alta Murgia has placed this traditional sub-region of Puglia in a fragility state. For a long time, Alta Murgia has been a no man's land where every actor (single and collective, public and private) has operated in a careless way with respect to the cultural values preserved in the landscape inflicting wounds and stating his dissipation. The construction of new links between places and communities is defining, even today, new development pathways that find a genetic reference code in the rural dimension. This contribution, after profiling the current territorial organization of Alta Murgia, shaped mainly by agro-forestry-pastoral activities, focuses on the reading of some bottom up actions through which the material and symbolic space of the sub-region, has entered in new collective practices that have recovered the identity of the places and initiated paths to capitalize the landscape and its rural memory.*

Die Landschaft der Alta Murgia zwischen Wiederentdeckung der Orte und neuen sozialen Praktiken. *Der beständige Verlust der ländlichen Züge von Alta Murgia hat diese traditionelle Unterregion von Apulien geschwächt. Das hat sie lange Zeit zu einem Niemandsland gemacht, wo alle Akteure (einzelne und kollektive, private und öffentliche) mit wenig Aufmerksamkeit gegenüber den in der Landschaft aufbewahrten kulturellen Werte gehandelt haben, indem sie es verletzt und vergeudet haben. Der Aufbau von neuen Beziehungen zwischen Orten und Gemeinschaften hat einen Kurswechsel herbeigeführt, der noch heute eine neue Dynamik festlegt, die in der ländlichen Dimension ihr Erbgut findet. Nach der Schilderung der aktuellen territorialen Organisation von Alta Murgia, die überwiegend von den Weide- und Ackerbau- und Waldtätigkeiten geprägt ist, konzentriert sich der vorliegende Beitrag auf die Beurteilung von einigen von unten entstandenen Aktionen, dank denen der materielle und symbolische Raum dieser Unterregion in neue kollektive Erfahrungen eingetreten ist, die die Identität der Orte wiederhergestellt und Prozesse der Erschließung der Landschaft und ihres ländlichen Gedächtnisses angestoßen haben.*

Parole chiave: Alta Murgia, paesaggio rurale, identità, territorialità

Keywords: Alta Murgia, Rural Landscape, Identity, Territoriality

Schlüsselwörter: Alta Murgia, Ländliche Landschaft, Identität, Territorialität

Mariateresa Gattullo, Università di Bari «Aldo Moro», Dipartimento di Economia e Finanza – mariateresa.gattullo@uniba.it

Roberto Morea, Università del Salento, Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo – roberto.morea@unisalento.it

Nota: I paragrafi 2 e 2.1 sono da attribuirsi a Roberto Morea, i paragrafi 1, 3, 4 e 4.1 a Mariateresa Gattullo.



1. Introduzione

Raccontare il paesaggio dell'Alta Murgia per cercare nelle sue pieghe i percorsi di patrimonializzazione radicati nell'esercizio della restanza è un'operazione complessa. Stravolto da trasformazioni spesso trasfiguranti, indotte da processi di deterritorializzazione irreversibili, esso è passato dalla condizione di paesaggio ferito e consumato, a quello di paesaggio dimenticato e addirittura negato della Puglia.

La sua posizione sembra aver favorito tali processi. Baldacci (1972, p. 427), difatti, lo descrive come «un paesaggio geografico periferico, che interessa la fascia perimetrale rivolta alla cosiddetta Fossa Bradanica (...) ove bruscamente la Puglia ha il suo termine, fissato da un imponente bastione naturale» (fig. 1). L'identità di tale paesaggio liminare, spesso aspro, ruvido e desolato, è scandita da una serie di segni antropici stratificati che, insieme a quelli fisici che appaiono a tratti predominanti, ne definiscono l'unicità: la roccia calcarea affiora ovunque, lasciando poco spazio alla terra superficiale quasi priva di vegetazione arborea;

le forme carsiche ipogee si uniscono a quelle di superficie (Ranieri, 1965; Baldacci, 1972; Bissanti, 1977); l'uso agrario dei suoli è dominato dall'incolto produttivo e dal seminativo, forgiato e trasformato nel tempo dalla transumanza vernotica, «ambiente di rifugio di un allevamento ovino in continuo decremento» (Bissanti, 1977, p. 174); la popolazione è fortemente accentrata in centri abitati di origine rurale di differente taglia demografica, disposti lungo la fascia esterna dell'area e la popolazione sparsa è molto rada (cfr. par. 2).

L'insediamento rurale trova nel paesaggio dell'Alta Murgia una cornice privilegiata all'interno della quale le masserie, insieme agli *jazzi* e ad altri manufatti (poste, piscine, neviere, parietoni, specchie muretti a secco, tratturi), costituiscono le tessere originali di un mosaico culturale che, dalla metà del XX secolo, ha perso valore relazionale e funzionale svuotandosi del suo senso più profondo. Per tornare ad essere paradigma del modo di abitare l'Alta Murgia, il paesaggio ha dovuto attendere un tempo lungo, un tempo nel quale hanno preso vita nuovi processi di riconoscimento e ricostruzione dei rapporti tra comunità e luoghi, tra

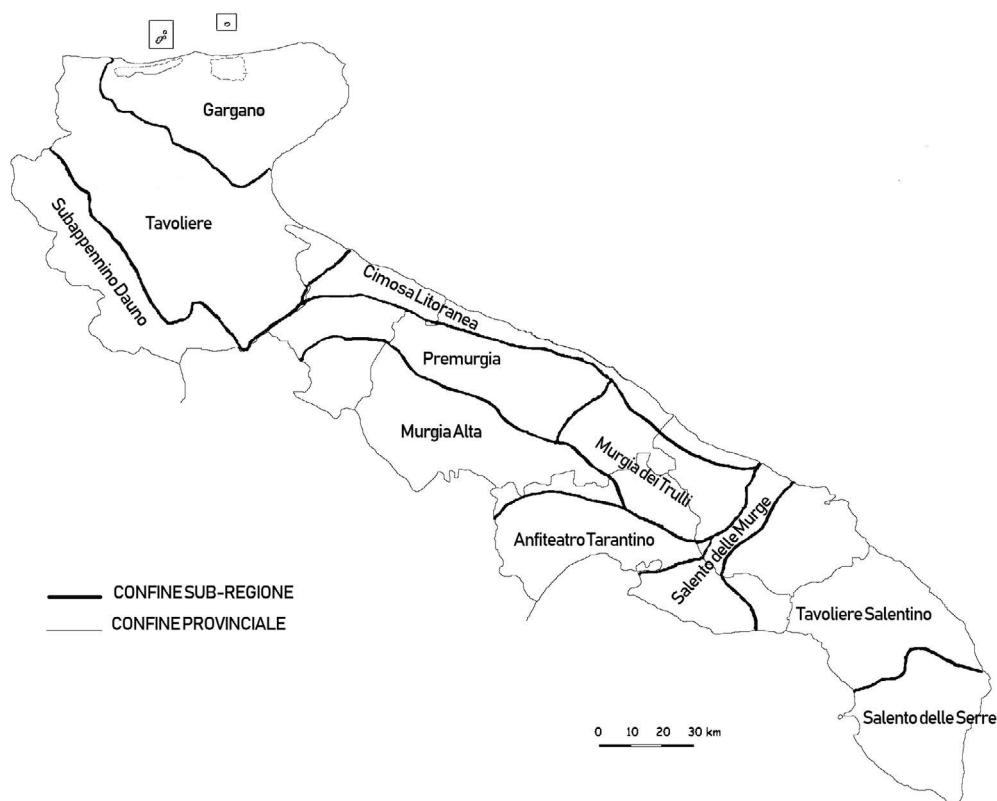


Fig. 1. Puglia: suddivisione in province e sub-regioni tradizionali

Fonte: Bissanti, 1991 con modifiche; elaborazione di Mariateresa Gattullo

identità rurale, materiale e immateriale, e territorio.

Il presente contributo, dopo aver tracciato il quadro dell'attuale organizzazione territoriale dell'Alta Murgia, scandita in modo prevalente dalle attività agro-silvo-pastorali, si sofferma sulla lettura di alcune azioni attraverso le quali lo spazio materiale e simbolico della sub-regione è entrato in nuove pratiche che hanno riconosciuto il «valore identitario» (non di scambio e non solo d'uso) del paesaggio e che si sono interrogate su come viverlo in comune e su come partecipare alla sua costruzione e alle decisioni che riguardano la sua cura, la sua *governance* e la sua auto-sostenibilità (Turco, 2010; 2014).

2. L'altopiano murgiano e il suo complesso intreccio tra essere umano, natura e agricoltura

La porzione di territorio pugliese denominata Alta Murgia¹ si sviluppa su una superficie di circa 180.000 ha; è nota con l'appellativo di «Puglia petrosa» (Soria, 1827, V, p. 63) e l'origine del suo toponimo proviene dal latino *murex* - pietra aguzza - a rappresentare una terra arida e sassosa, dalla scarsa vegetazione, in cui la pietra calcarea è l'elemento essenziale degli spogli paesaggi naturali e la traccia dominante del paesaggio antropico (fig. 2).

Sul piano morfologico, l'area pare costituita da due distinte macro-zone: nella parte centrale ed a est la porzione propriamente murgiana, contraddistinta da un altopiano di modesta altitudine (tra 350 e 650 m di quota), connotato da ondulazioni collinari dalla curvatura di largo raggio intervallate da depressioni di forma allungata (note come Matine); ad ovest la Fossa Premurgiana, che divide la Puglia dalla Basilicata, si manifesta come un avvallamento connotato dalla presenza di formazioni a sommità piatta che introducono alla valle del Bradano.

Gli aspetti geologici dell'altopiano si presentano abbastanza differenziati: la porzione orientale è caratterizzata da un letto litico calcareo originatosi nel Cretacico che emerge in superficie in ampie zone; la parte settentrionale, invece, è composta di calcari detritici e stratificati (del tipo calcare di Bari), mentre calcari ceroidi e dolomitici (del tipo calcare di Altamura) costituiscono la fascia centrale. Infine, la Fossa Premurgiana, sommersa nel Pliocene dal braccio di mare che cingeva l'area cretacica, è contraddistinta dalla presenza di depositi calcareo-arenaici formati ed amalgamati dall'azione erosiva dell'acqua marina sul banco calcareo (tufi delle Murge) (Colamonico, 1970).

In tutta l'area risultano oggi quasi del tutto assenti corsi d'acqua perenni, mentre della copiosa disponibilità idrica, che un tempo caratterizzava queste terre, resta testimonianza soltanto nella moltitudine di idronimi presenti nella toponomastica locale.

Nel corso dei secoli, invece, la morfologia murgiana è stata profondamente modellata dal fenomeno del carsismo di cui sono presenti manifestazioni ipogee (pozzi, inghiottitoi, gravi, vore) ed epigee (solchi di dissoluzione, lame, pietraie carsiche, doline, uvale e *polje*). Queste ultime, in alcuni casi, si presentano di notevole dimensione (come il Pulo di Altamura e il Pulicchio di Gravina) e contribuiscono a rendere questo territorio di particolare pregio geologico-paesaggistico.

Le superfici naturali e seminaturali occupano il 30% del territorio dell'altopiano di cui circa i due terzi sono destinati a pascolo (pseudostepa). La parte restante è popolata da boschi di latifoglie, di conifere e misti (Sigismondi e Tedesco, 1990) ubicati per lo più nelle zone meno accessibili e in quelle collinari a maggiore pendenza. Si tratta, però, di una esigua traccia delle estensioni di boschi, selve, tenute di caccia di cui un tempo era florida l'Alta Murgia (Baldacci, 1972).

A far da contrasto a tali vasti spazi privi di tracce umane vi sono, distribuite ai margini dell'altopiano, le grandi concentrazioni urbane: per secoli lo sviluppo insediativo del territorio dell'Alta Murgia si è basato sulla presenza di diversi grandi centri urbani, definiti *agrotowns*, a servizio delle attività rurali ed economiche, che rappresentavano il punto di riferimento esclusivo degli agricoltori. Lo sviluppo locale dell'area, difatti, si fonda sulla rigida separazione tra i luoghi di vita e quelli di lavoro, i contadini sono cittadini (Salvemini, 2004). La grande estensione dell'Alta Murgia si presenta oggi come un complesso mosaico di paesaggi agricoli che poggia, in maniera consistente, sul connubio tra ovinicoltura, cerealicoltura e allevamento: da una parte le pietraie delle alture, dove si fa ampio uso delle superfici a pascolo, dall'altra le zone pianeggianti delle Matine e della Fossa Premurgiana, utilizzate per le coltivazioni estensive, in un rapporto di continuità con le distese granifere della Capitanata (Mirizzi, 1990).

Il paesaggio culturale dell'altopiano mostra in maniera evidente i segni del passato: secolare equilibrio tra ambiente e sistema agricolo pastorale, immortalato dalle masserie da campo, *jazzi*, tratturi, case appoggio della Riforma Fondiaria (Mirizzi,

1990). Tuttavia, i modelli imprenditoriali che si sono imposti attualmente nel territorio altomurgiano hanno basato la propria attività, da un lato sulla monocultura cerealicola, praticata anche su seminativi poveri ottenuti dalla lavorazione meccanica dei pascoli e dallo spietramento; dall'altro lato sulle nuove forme di allevamento di tipo stanziale in linea con le innovative tecnologie. Inoltre, l'evoluzione del mosaico agricolo è stata abbastanza localizzata, con mutamenti particolarmente significativi nella zona che si affaccia sulla Fossa Bradanica interessata da una generale intensivizzazione delle colture nelle aree pianeggianti e in prossimità delle aste fluviali precedentemente utilizzate a pascolo, poi spietrate ed utilizzate per il seminativo.

I comuni dell'Alta Murgia oggi detengono circa 208.610,28 ha di superficie agricola totale (SAT), di cui il 95% (198.491,91 ha) di superficie agraria utilizzata (SAU), percentuale più elevata rispetto alla media che si registra a livello regionale e provinciale².

Il seminativo è praticato sul 54% della SAU complessiva e oltre i due terzi (72.857,10 ha) sono utilizzati per la coltivazione di cereali per la produzione di granella, in particolare frumento duro della varietà Cappelli. Laddove presente, il grano è alternato in rotazione biennale con le foraggere oppure è consociato all'uliveto estensivo. Le foraggere avvicendate e le leguminose destinate alla zootecnia (erba medica, favino, loietto, trifoglio, veccia) si estendono su

13.685,56 ha, quasi pari al 13% delle superfici vocate al seminativo. Nei canali seminativi sono diffuse anche le colture dell'avena e dell'orzo ad uso zootecnico. Le coltivazioni ortive, invece, sopravvivono su pochi appezzamenti che, di rado, arrivano a superare i 10 ha. In ultimo, si riscontra la presenza di 6.871,00 ha di terreni a riposo e di altre coltivazioni estese su 730,59 ha. Nel corso degli anni, la totale meccanizzazione delle lavorazioni ha sottratto alla cerealicoltura i terreni più acclivi su cui di recente sono stati operati diffusi interventi di conversione in uliveto specializzato.

Le coltivazioni legnose agrarie rappresentano la seconda classe di uso del suolo dell'Alta Murgia (67.641,96 ha, pari al 34% della SAU complessiva). La coltivazione specializzata dell'arboricolo è sviluppata intensivamente attorno ai centri urbani, nelle zone di transizione verso differenti sistemi agricoli ed in alcune frange più scoscese del territorio. La coltura sovrana è certamente l'ulivo (51.481,46 ha pari a tre quarti delle superfici a colture legnose, cultivar Coratina, Ogliarola Barese e Leccina) combinato anche in promiscuo estensivo con il seminativo e con il pascolo o in promiscuo intensivo con il mandorlo nelle zone periferiche.

La superficie a vigneto (8.892,57 ha, 13% dei suoli a colture legnose), invece, ha vissuto vicende alterne nel corso degli anni: gli impianti di vigneti di uva da tavola a tendone hanno soppiantato quelli di uva da



Fig. 1. Puglia: suddivisione in province e sub-regioni tradizionali

Fonte: Bissanti, 1991 con modifiche; elaborazione di Mariateresa Gattullo

vino in gran parte del territorio, seguendo il trend dell'area ofantina. Tra gli altri fruttiferi, che nel complesso impegnano l'11% della superficie a colture legnose, trova ampia diffusione il mandorlo, benché la coltura sia in forte contrazione.

Il pascolativo, concentrato nell'area murgiana a fondo calcareo, copre 24.154,18 ha (12% SAU totale). I prati naturali, destinati quasi esclusivamente all'allevamento ovino, sono ubicati sui terreni a quota più elevata e su quelli maggiormente scoscesi e pietrosi dell'altopiano: si tratta infatti di pascolo polifita o su roccia. Al pascolo sono destinati anche i foraggi sfalciati. Varie sono le forme in cui l'allevamento è attualmente praticato dalle aziende zootecniche dell'Alta Murgia: estensivo, semi-estensivo o intensivo per ovini e caprini, semi estensivo o stabulare per i bovini, semi-estensivo per gli equini. Sono circa 800 le aziende zootecniche, di queste, circa il 40% pratica l'allevamento ovino, con quasi 67.000 capi (di cui la metà è concentrata tra Altamura e Santeramo), con un valore medio di poco superiore ai 200 capi per azienda.

2.1. Mutamenti del sistema agricolo dell'Alta Murgia

L'analisi dei dati statistici relativi all'agricoltura murgiana negli ultimi trent'anni (Censimenti ISTAT 1982-1990-2000-2010) rivela come i processi iniziati nei decenni precedenti, in particolare, nel ventennio 1950-1970, si siano trascinati per inerzia fino alle soglie del XXI secolo, mentre l'ultimo decennio appare connotato da timidi segnali di mutamento. La superficie agricola totale, dal 1982 al 2010, si è ridotta dell'11%, con un calo più marcato nel decennio intercensuario 1990-2000 ed una lieve ripresa nell'ultimo. L'andamento della SAU, pur avendo subito nell'arco del trentennio una riduzione di poco superiore (12%), ha seguito le medesime oscillazioni della SAT ed ha mostrato una tendenza alla estensivizzazione nell'uso del suolo. In controtendenza, invece, è il dato relativo ai terreni irrigati, passati dall'1,11% della SAU altomurgiana del 1982 al 2,95% del 2010.

La superficie utilizzata a seminativo è stata interessata da una contrazione del 10% nell'ultimo trentennio e del 5% solo nell'ultimo decennio intercensuario. Particolarmente colpite sono state le superfici destinate alla cerealicoltura che, nelle prime tre decadi, hanno perso il 29% e dal 2000 al 2010 l'8%. Significativa è stata pure la contrazione dei terreni a pascolo ridottisi del 37% dal 1982. Infine, le superfici a colture legnose nell'arco del trentennio si sono ridotte del 10%, anche se va riferito che negli ultimi dieci anni sono aumentate del 7%, in particolare gra-

zie all'aumento delle superfici destinate all'olivicoltura.

In questo scenario, è avvenuta la rottura del rapporto integrativo e complementare fra agricoltura e pastorizia, che si è inevitabilmente tradotta in termini paesistico-spaziali in una compromissione del mosaico agricolo (di cui molta parte sopravvive esclusivamente per inerzia o è in condizioni di crescente degrado per abbandono); in termini ecologici in una semplificazione dell'agroecosistema, sempre meno auto-sostenibile e più bisognoso di apporti energetici esterni.

La meccanizzazione dell'agricoltura e la crisi della pastorizia, cominciate già nella seconda metà del Novecento, hanno funto da acceleratori per la disgregazione del sistema agricolo-pastorale e della struttura insediativa che, a partire dagli anni Sessanta, sono diventate irreversibili (Mirizzi, 1990). Tale quadro è aggravato dal fatto che sia l'agricoltura che la pastorizia sono fortemente penalizzate dalla scarsità di opere infrastrutturali essenziali adeguate ai sistemi moderni come la canalizzazione e fornitura di acqua, di energia elettrica, di reti telefoniche (Castoro, 2002).

Nel contempo, le trasformazioni apportate all'ambiente naturale sono state così incisive da originare un nuovo assetto del territorio che si è evoluto nel tempo fino a raggiungere un nuovo punto di equilibrio. La manifestazione più evidente è il paesaggio della cosiddetta pseudosteppa (tutelata dalla Direttiva Comunitaria Habitat 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche), scaturito da interventi di disboscamento o diradamento dell'originario manto arboreo ed arbustivo finalizzati ad un utilizzo pascolativo o agricolo dei terreni. L'incolto destinato al pascolo, che costituisce l'unico residuo di vegetazione spontanea, si pone in maniera complementare e simmetrica rispetto agli ampi spazi coltivati a cereali, in una semplificazione paesaggistica in cui gli unici limiti sono sovente segnati dall'accidentalità del terreno (PPTR, 2015).

Alla dequalificazione indotta dalla crisi dell'agroecosistema, si sono aggiunti interventi di manipolazione e ridefinizione strutturale dell'idrografia superficiale e carsica privi di reale funzionalità (ad esempio sei invasi artificiali noti come laghetti) e ad altissimo impatto paesaggistico ed ecologico. A questo si affianca un consistente consumo di suolo dovuto soprattutto alla presenza di un numero elevatissimo di cave attive e in disuso non rifunzionalizzate (molto note sono quelle di bauxite a Spinazzola).

Il paesaggio dell'Alta Murgia giunge, così, nel XXI secolo come sintesi di stravolgimenti che, se da

una parte lasciano intatti elementi architettonici di pregio, espressione della vita rurale passata, contrassegnata da un significativo antico equilibrio tra esseri umani e ambiente, dall'altra imprimono le ferite delle trasformazioni agro-silvo-pastorali portatrici di un agroecosistema complesso e diversificato ma poco rispettoso del codice genetico dei luoghi.

3. Il paesaggio dell'Alta Murgia: dall'abbandono al degrado

A partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, oltre ai mutamenti del sistema agro-silvo-pastorale, l'esodo agricolo e rurale investono la sub-regione pugliese dell'Alta Murgia e ne determinano un irreversibile processo di deterritorializzazione a cui, però, non segue una fase di riterritorializzazione come avvenuto in passato. Nel processo di svuotamento funzionale, buona parte degli elementi del paesaggio rurale perde il proprio senso e sull'altopiano si moltiplicano i segni dell'abbandono, visibili soprattutto nella desolazione che avvolge *jazzi* e masserie lasciati deperire lentamente dai proprietari (figg. 3 e 4).

La reale perdita di senso del paesaggio, però, è

resa più evidente da una serie di «segni di degrado», connessi sia ad una intensa competizione per l'uso del suolo (cave estrattive, discariche, servitù militari, parchi eolici e fotovoltaici, ripetitori, campo volo), sia a nuove forme di dequalificazione ambientale generate da numerosi interventi eterodiretti, gestiti soprattutto dall'attore pubblico, in taluni casi indirizzati a ridare vigore al volto agricolo e rurale della Murgia (ad esempio lo spietramento definito recupero franco di coltivazione) (Copeta e Fuzio, 2002; *Studi per il Piano di Area dell'Alta Murgia. Relazione Finale*, 2002) (fig. 5). A questi segni di degrado si sono aggiunti nel tempo quelli che Copeta, Cordiè e Fuzio (2002) definiscono «segni dell'atopia», della modernità (ad esempio capannoni per il ricovero di animali) (fig. 6), che non si accordano affatto con il paesaggio murgiano e che hanno un forte impatto visivo.

In questo lasso di tempo, il processo teso ad evitare il consumo del paesaggio tradizionale dell'Alta Murgia è affidato a strumenti pubblici (regole operative e leggi formali), locali e sovra-locali, rappresentati sostanzialmente dal vincolo idrogeologico e ambientale e da vincoli di tipo



Fig. 3. Alta Murgia, segni dell'abbandono del paesaggio: Jazzo Pantano (Gravina in Puglia), ora custodito nel Parco Nazionale

Fonte: fotografia di Mariateresa Gattullo



Fig. 4. Alta Murgia, segni dell'abbandono del paesaggio: Masseria Grottellini (Poggiorsini), appartenuta all'ordine dei templari

Fonte: fotografia di Mariateresa Gattullo

puntuale relativi a singoli beni archeologici, culturali e architettonici (in particolare le masserie) ai quali si aggiungono interventi di tipo funzionale tesi ad avviare processi di «riruralizzazione ludica» degli spazi (Claval, 1996) (lr 34/85 «Interventi a favore dell'agriturismo»; lr 20/98 «Turismo Rurale»). Nel 2000, il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio (PUTT/P) individua nell'Alta Murgia uno degli ambiti territoriali ad elevato valore paesaggistico conferendole una visione d'insieme e ponendo altri vincoli.

Tutte queste azioni, però, non riescono ad impedire il consumo del bene paesaggio poiché non sono fondate su una sua visione sistemica, non tengono conto delle rappresentazioni sociali (singole e collettive) dello stesso, non sono improntate ad una sua lettura in termini culturali ed evolutivi; esse, in sostanza, non sono in grado né di controllare l'azione dei privati proprietari di terre e manufatti della civiltà contadina, né di orientare le attività pubbliche che, in taluni casi, sembrano muoversi nella direzione opposta alla conservazione, tutela e valorizzazione. La conseguenza di tale comportamento è l'erosione del paesaggio e

della sua impronta rurale che, in taluni casi, si è dissipato del tutto (Copeta, Cordiè, Fuzio, 2002).

Un cambio di rotta significativo per il paesaggio dell'Alta Murgia è avvenuto nel momento in cui la società civile ha cominciato a ripensare dal basso, nuovi legami con i tratti materiali e immateriali del milieu locale. La costruzione e la cura di questi legami hanno generato forme di territorialità attiva (Raffestin, 2017) che hanno definito il paesaggio del paesaggio dell'Alta Murgia da semplice frutto delle geografie soggettive a risultato delle geografie collettive, facendolo uscire da quel limbo che lo poneva in modo deleterio a metà strada tra la sfera dell'individuo e la sfera della vita collettiva (Quaini, 2010).

4. Alta Murgia: ripensare il territorio...

Le prime iniziative, tese a invertire il processo di marginalizzazione e distruzione del paesaggio dall'Alta Murgia, si sviluppano in un altopiano trasformato in un'arena di contesa e conflitto tra istituzioni pubbliche, attori privati e società civi-



Fig. 5. Alta Murgia, segni di degrado del paesaggio: parco fotovoltaico in agro di Poggiorsini
Fonte: fotografia di Mariateresa Gattullo



Fig. 6. Alta Murgia, segni dell'atopia del paesaggio: capannone in cemento in agro di Altamura (zona Murgia Ceraso)
Fonte: fotografia di Mariateresa Gattullo

le (<https://www.altramurgia.it/>; Castoro, 2008). Tra il 1963 e il 1987 una serie di mobilitazioni e movimenti di opposizione contro le servitù militari manifesta la coscienza collettiva del continuo depauperamento dei luoghi e del paesaggio e avvia processi di auto-riconoscimento dell'Alta Murgia da parte delle comunità insediate (Castoro e Creanza, 2002; Castoro, 2008). Tali forme di opposizione, però, non riescono a fermare il progressivo processo di dequalificazione del territorio e del paesaggio.

Nello stesso arco di tempo, lo spazio altomurgiano diviene anche fucina di proposte, sempre nate dalla società civile, tese a strutturare un sistema di regole condivise per la fruizione delle risorse e del territorio rispondenti al codice genetico dei luoghi. Queste proposte hanno origine da una rappresentazione sociale del paesaggio (Castiglioni, 2009) percepito come custode di valori immateriali che devono guidare l'agire materiale e si esprimono nella nascita dei Comitati Territoriali Alta Murgia (1983, CAM) e del Centro Studi Torre di Nebbia (1988) (<https://www.altramurgia.it/>), due attori pivot e trasversali che iniziano a guardare all'Alta Murgia in una «chiave conservativa» e al suo «paesaggio come sito di processi co-evolutivi di lunga durata di formazione del territorio» (Magnaghi, 2011, p. 33).

Nel 1990, dal lavoro sinergico di Torre di Nebbia e CAM (*Studi per il Piano di Area dell'Alta Murgia. Relazione Finale*, 2002), comincia un lungo e accidentato iter per l'istituzione del Parco Naturale Nazionale dell'Alta Murgia che, tra alterne vicende e diverse battute d'arresto, tra fasi di concertazione e confronto, si conclude solo nel 2004 (Amoruso Rinella, 1998; Gattullo, 2016).

Tutte queste azioni traghettano l'Alta Murgia nel XXI secolo e ne favoriscono la «reidentificazione dei valori patrimoniali dei luoghi, [la] loro reinterpretazione e [la] crescita del senso di appartenenza ("coscienza del luogo")» (Magnaghi, 2011, p. 34). Quest'ultima, a piccoli passi, porterà verso la riscoperta delle molteplici potenzialità Alta Murgia racchiuse nel suo patrimonio e nel suo paesaggio rurale.

4.1. Per riprogettare e ricostruire il paesaggio

Il volto attuale dell'Alta Murgia è quello di luogo dei progetti, portati avanti da attori con ruoli differenti, che conducono la sub-regione e il suo paesaggio verso una costante «patrimonializzazione aggiuntiva contestualizzata» (Emanuel, 1999)

che fa leva proprio sui tratti dell'identità rurale. Alcune di queste azioni sono rivolte in maniera diretta alla tutela del paesaggio come sistema e alla cura, conservazione e rigenerazione di alcuni suoi componenti antropici come masserie e tratturi; altre mirano ad attribuirgli un diverso «valore fruitivo» (Turco, 2010) rendendola punto focale dell'offerta e dell'ospitalità turistica, alternativa a quella della costa; altre ancora puntano sull'agricoltura e sull'avvio di forme di neo-ruralità. Il risultato è una dinamica maglia-nodo-rete (Raffestin, 2017) in cui si esprimono nuove relazioni reciproche tra uomo e ambiente e nuovi significati e valori attribuiti ai singoli elementi del paesaggio e al paesaggio nel suo insieme (Castiglioni, 2009). L'istituzione del Parco Naturale Nazionale dell'Alta Murgia, benché copra una parte ridotta dell'intera sub-regione (68.077 m² distribuiti, su 13 comuni), ha rappresentato, certamente, una svolta significativa per una nuova comprensione dell'altopiano murgiano.

Tale nuova comprensione è ravvisabile nel Piano del Parco (approvato nel 2016) e nella volontà esplicita dell'Ente Parco di sostenere processi partecipativi come strategia irrinunciabile per restituire dignità al territorio e per «ridurre l'asimmetria» tra le conoscenze dei pianificatori e quelle delle popolazioni stanziate nei luoghi. Tra le azioni messe in campo dal Parco costruite a più mani e a più voci, particolare valore hanno quelle che riportano il paesaggio alla sua dimensione ordinaria, all'essere cioè esito di pratiche quotidiane, come il finanziamento nel 2013 del programma INCIPIT dell'Università di Bari per la conservazione della razza ovina altamura in via di estinzione, la gestione come capofila dal 2011 del Sistema Ambientale Culturale (SAC) Alta Murgia (16 partner istituzionali e 100 non istituzionali), la proposta di creazione del Distretto del cibo Alta Murgia (definito ex l.r. 23/2007 e riconosciuto dalla Regione nel 2020, coinvolge 80 soggetti), la candidatura a Geoparco UNESCO.

Un altro importante attore *pivot* nella costruzione di inediti rapporti di relazione con le valenze identitarie del paesaggio rurale dell'Alta Murgia è la Regione Puglia che con la politica territoriale per la ricognizione e classificazione della rete tratturale pugliese (l.r. 29/2003, l.r. 4/2013 modificata dalla l.r. 26/2016 e l.r. 23/2018) e la creazione del Parco dei Tratturi di Puglia ha assicurato la inalienabilità e inedificabilità del Regio Tratturo Barletta Grumo e del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta che attraversano il territorio.



Tuttavia è con la redazione del Piano Paesagistico Territoriale Regionale (PPTR) nel 2015 che l'ente ha segnato un efficace passo in avanti nella prospettiva di una sua visione sistemica dell'Alta Murgia inserendola tra gli ambiti di paesaggio propri della Puglia (Ambito/6) (http://www.paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/) per valori patrimoniali dell'insediamento e del lavoro agrario e per la dimensione rurale impressa dal latifondo e dalle sue trasformazioni. Nel documento, redatto sulla base di metodi partecipativi, le masserie e tutto il patrimonio disperso monumentale (casini, ville), insieme agli altri manufatti dell'edilizia minore (jazzi, muretti a secco, casedde), sono indicati come persistenza del patrimonio culturale di questo paesaggio unico e originale, espressione di una territorialità che non può essere semplicemente mercificata o usata, ma che deve ripartire della qualità dell'agire territoriale (Turco, 2014).

Accanto a tali interventi portati avanti dall'attore pubblico, i cui effetti potranno essere riscontrati nel lungo periodo, diverse sono le azioni a favore del paesaggio che si sono concretizzate attraverso attori costituiti sulla base di relazioni orizzontali tra i molteplici soggetti che presidiano il territorio come i due Gruppi di Azione Locale (GAL): «Murgia più» e «Terre di Murgia» (costituito nel 1998 con il nome Uomo di Altamura) e i tre presidi *Slow Food* (SF): Cece nero della Murgia Carsica, Pane tradizionale dell'Alta Murgia e Pecora Altamurana, sostenuto anche dal Parco dell'Alta Murgia. In particolare quest'ultimo, oltre a recuperare e tutelare il patrimonio genetico della pecora autoctona, ne ha favorito l'allevamento in due masserie storiche di Altamura (Viti de Angeli e la Calcara dei XVI-XVII secoli d.C.) che avevano perso questa loro funzione originaria. Bisogna infine sottolineare che tratto comune delle strategie dei diversi attori è quello di conferire all'Alta Murgia un volto turistico-ricreativo, legato soprattutto alle originali valenze culturali e ambientali come principali attrattori del territorio. Tale originalità ha reso l'Alta Murgia un importante protagonista del Piano Strategico del Turismo 2016-2025 «Puglia 365» come meta dello *slow tourism* pugliese e ha portato il Comune di Gravina a costituire il consorzio turistico «Gravina in Murgia» (15 aziende e 3 partners) che lega l'immagine turistica della città all'identità murgiana (<http://www.gravinainmurgia.it/>).

In questo scenario, così articolato e complesso, ciò che appare evidente è che non si può pensare ad una politica per il paesaggio dell'Alta Murgia

sganciata da una politica per il territorio. Tuttavia, se l'avvio di nuove relazioni orizzontali e verticali con le specificità dei luoghi costituisce un punto di forza, resta ancora da risolvere un punto di debolezza rappresentato dalla frammentarietà delle azioni.

Il paesaggio dell'Alta Murgia, invece, richiede una forte capacità di co-operazione e condivisione sul piano delle azioni, richiede comunità empatiche in grado di immaginare nuovi orizzonti comuni. Solo in questo modo comincerà ad essere interpretato come una forma di costruzione di territorialità collettiva e corale, metafora reale di un legame comune e plurale allo stesso tempo, ma anche modalità per rilanciare economicamente e socialmente una parte della Puglia fragile.

Riferimenti bibliografici

- Amoruso Onofrio e Antonella Rinella (1998), *Il parco regionale come alternativa strategica di sviluppo: il caso dell'Alta Murgia*, in «Geotema», 10, pp. 51-62.
- Baldacci Osvaldo (1972), *Puglia*, Torino, UTET.
- Bissanti Andrea A. (1977), *La Puglia*, in Umberto Bonapace (a cura di), *I paesaggi umani*, Milano, TCI, pp. 166-179.
- Bissanti Andrea A. (1991), *Puglia geografia attiva*, Bari, Adda.
- Castiglioni Benedetta (2009), *Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento*, in Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP, pp. 73-87.
- Castoro Piero (2002), *Cronache Murgiane*, Altamura, Torre di Nebbia.
- Castoro Piero (2008), *La Murgia nella guerra fredda*, Altamura, Torre di Nebbia.
- Castoro Piero e Aldo Creanza (2002), *Il punto di vista del comitato promotore*, in Politecnico di Bari (2002), pp. IV13-IV19.
- Claval Paul (1996), *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli.
- Colamonico Carmelo (1970), *La casa rurale nella Puglia*, Firenze, Olschki (collana «Ricerche sulle dimore rurali in Italia»).
- Copeta Clara, Claudia Cordiè e Nicola F. Fuzio (2002), *Geografia antropica e del paesaggio*, in Politecnico di Bari (2002), pp. II86-II102.
- Copeta Clara e Nicola F. Fuzio (2000), *Il Parco Rurale dell'Alta Murgia: un paesaggio da risemantizzare*, in Paolo Castelnuovi (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES, pp. 319-329.
- Emanuel Cesare (1999), *Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio: svolte e percorsi dissolutivi di rapporti problematici*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, pp. 295-318.
- Gattullo Mariateresa (2016), *Una nuova categoria di ricerca: il paesaggio come bene comune. Il caso dell'Alta Murgia Barese*, in *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, Firenze, Società di Studi Geografici (collana «Memorie Geografiche», 14), pp. 235-244 (http://www.societastudiogeografici.it/wp-content/uploads/2019/12/Memorie_Geografiche_2016.pdf; 30/05/2020).



- Magnaghi Alberto (2011), *Educare al territorio: conoscere, rappresentare, curare, governare*, in Cristiano Giorda e Matteo Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio*, Roma, Carocci, pp. 32-44.
- Mirizzi Ferdinando (1990), *Tra la fossa e le lame*, Galatina, Congedo.
- Quaini Massimo (2010), *Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro*, in Maria Mautone e Mariella Ronza (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Roma, Gangemi, pp. 125-131.
- Raffestin Claude (2017), *Territorialità, territorio, paesaggio*, in Claudio Arbore e Marco Maggioli (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, Angeli, pp. 31-42.
- Ranieri Luigi (1964), *Natura e Paesaggio in Puglia*, Bari, Cressati.
- Regione Puglia (2015), *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, (http://www.paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/; ultimo accesso: 30.V.2020).
- Salvemini Biagio (2004), *Come pensano gli spazi. Il passato (e il presente) del territorio di un parco rurale: l'Alta Murgia pugliese*, in «Meridiana», 49, pp. 15-51.
- Sigismondi Antonio e Nicola Tedesco (1990), *Natura in Puglia. Flora fauna e ambienti naturali*, Bari, Adda.
- Soria Biagio (1827), *La cosmografia storica astronomica e fisica, V, Parte fisica seguita dalle notizie storiche, politiche, ed ecclesiastiche di ciascuno stato*, Napoli, Giordano.
- Studi per il Piano di Area dell'Alta Murgia (2002), *Relazione Finale*, Bari, Politecnico di Bari-Dipartimento di Architettura.
- Turco Angelo (2010), *Configurazioni della territorialità*, Milano, Angeli.
- Turco Angelo (2014), *Introduzione. La configuratività territoriale bene comune*, in Angelo Turco (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, UNICOPLI, pp. 11-42.

Riferimenti Sitografici

- www.altramurgia.it/; ultimo accesso: 10.VI.2020.
www.gravinainmurgia.it/; ultimo accesso: 15.VI.2020.
www.paesaggio.regione.puglia.it/; ultimo accesso: 5.V.2020.

Note

- ¹ Il territorio oggetto di studio è situato negli ambiti di 13 comuni e precisamente Altamura, Gravina in Puglia, Minervino Murge, Poggiorsini e Spinazzola che ricadono interamente nell'area in esame, mentre Andria, Bitonto, Cassano delle Murge, Corato, Grumo Appula, Ruvo di Puglia, Santeramo in Colle e Toritto risultano inclusi in proporzioni più contenute.
- ² I dati fanno riferimento al VI Censimento Generale dell'Agricoltura curato da ISTAT nel 2010.

